

Adelung, Campe e Grimm: vocabolari e prefazioni. Profilo storico lessicografico

PETER W. WAENTIG
Università di Bologna

Chi consulta solo occasionalmente un dizionario, di solito dedica scarsa o addirittura nessuna attenzione alle prefazioni, anche se in queste parti introduttive si trovano istruzioni utili se non indispensabili per un uso intelligente di tali opere nonché indicazioni pratiche su simboli, segni diacritici ed abbreviazioni usate.

Chi invece usa professionalmente un dizionario come i filologi, i linguisti e i traduttori, così come chiunque trovi piacere e passione a sfogliarne le pagine, a raffrontare sinonimi e a studiare singole voci dell'opera, s'interesserà soprattutto alla concezione teorico-linguistica del dizionario, ai criteri lessicografici e ai principi linguistico-lessicologici applicati.

Cercherò, in questa sede, di abbozzare i programmi lessicologico-lessicografici espressi nelle prefazioni di Adelung, Campe e Grimm e le loro relative realizzazioni valutando, in modo comparativo, i loro dizionari sotto gli aspetti obiettivi: concezione lessicologica, fonti, tipo e provenienza del materiale lessicografico, documentazione lemmatica, struttura ed articolazione delle voci lessicografiche.

A differenza della grammaticografia, la lessicografia tedesca vanta una lunga tradizione in Germania, anche rispetto ad altre nazioni. Tale giudizio generalmente espresso dalla critica internazionale necessita tuttavia che si tenga conto della differenziazione tra lessicografia monolingue e lessicografia plurilingue. Solo quest'ultima, e in particolare quella bilingue, può essere considerata particolarmente feconda anche nel contesto internazionale e, senz'alcun dubbio, superiore a quella monolingue.

Sin dall'epoca dell'umanesimo rinascimentale, è iniziata in Germania

un'ampia produzione di vocabolari, soprattutto bilingui¹, che ha visto nascere nel 1700-1702, con lo *Herrliches Großes Teutsch-Italiänisches Dictionarium* di Matthias Kramer, uno dei suoi capolavori.

Quali sono i motivi dell'inferiorità dei vocabolari tedeschi monolingui² rispetto a quelli stranieri in epoca protomoderna? Mi sembrano due i motivi decisivi:

1. mancava in Germania un'accademia nazionale, cioè un'istituzione centrale che tutelasse, controllasse e propugnasse l'idioma materno paragonabile all'*Accademia della Crusca* (1582)³ e all'*Académie française* (1635)⁴ che producevano già allora monolingui dell'intera lingua nazionale. Nella Germania secentesca esistevano invece numerose accademie o società linguistiche a livello regionale⁵ e comunale⁶ che, pur tenendo alta la bandiera dell'onore dell'idioma patrio, mostravano troppo dissenso sulla cura e la salvaguardia del tedesco, allora seriamente minacciato dall'invasione incontrollata di forestierismi;
2. alcuni grammatici⁷ e lessicografi⁸ secenteschi si concentrano sulla registrazione dei meri radicali e derivati⁹, che benché presentati in ordine alfabetico, costituivano soltanto una minima parte del lessico.

¹ Cfr. Petrus Dasypodius, *Dictionarium latinogermanicum*, 1536.

² Lo svizzero Josua Maaler, con il suo vocabolario *Teütsch Sprach* (1561), è da considerare uno dei precursori del monolingue tedesco.

³ Cfr. *Il vocabolario degli Accademici della Crusca* (1612).

⁴ Il *Dictionnaire françois de C. P. Richelet*, 1680, è vero, fu pubblicato a Ginevra, quasi in opposizione all'*Académie française* che, tra il 1674 ed il 1714, ostacolava la produzione lessicografica monolingue a favore della tradizionale erudizione: lingua classica/lingua volgare.

⁵ Cfr. la celebre *Fruchtbringende Gesellschaft des Palmbaums*, ovvero il *Palmenorden*, prima società linguistica nazionale fondata dal principe Ludwig von Anhalt-Köthen e da Caspar von Teutleben a Weimar nel 1617.

⁶ Ad es. *Die aufrichtige Gesellschaft von der Tannen* (Strasburgo, 1633), *Die Kürbishütte* (Königsberg, 1640), *Deutschgesinnte Genossenschaft* (Amburgo, 1643), *Der Löbliche Hirten- und Blumenorden an der Pegnitz* (Norimberga, 1644), *Elbschwänenorden* (Amburgo-Wedel, 1656), *Poetische Gesellschaft* (Lipsia, 1677).

⁷ Cfr. Wolfgang Ratke *Memorial* (i.e. *Schriften zur deutschen Grammatik*, 1612-1630), Christian Gueintz, *Deutsche Sprachlehre Entwurf* (1645), Justus Georg Schottel, *Teutsche Sprachkunst* (1641) e *Ausführliche Arbeit von der Teutschen Haupt Sprache* (1663).

⁸ Cfr. Caspar Stieler, *Der teutschen Sprache Stammbaum und Fortwachs* (i.e. *Teutscher Sprach Schatz*, 1691).

⁹ Cfr. la cosiddetta *Stammwort-Theorie* circa l'età, l'originalità e la dignità, cioè l'antica *Grundrichtigkeit* (originale correttezza e conformità ontologico-linguistica) dell'idioma materno.

Così l'interesse lessicologico selettivo per gli *Stammwörter*, allora comprensibile per ovvie ragioni di valorizzazione nazionalista della lingua materna (il *patriottismo culturale* tende sempre al *purismo linguistico*), si è rivelato *a posteriori* un vero ostacolo per l'impresa di un ampio dizionario monolingue. Furono questo, a mio avviso, le società linguistiche regionali secentesche, con le loro preferenze poetico-letterarie, che ritardarono la nascita del monolingue tedesco, mentre all'estero, sotto la tutela di accademie nazionali, ci si adoperava contemporaneamente per la buona riuscita di grandi dizionari dell'idioma intero.

Cominciarono così solo nel Settecento a circolare anche in Germania vari vocabolari nazionali monolingui di ampia dimensione tematica e lessicale quali il *Vollständiges Deutsches Wörter-Buch* di Christoph Ernst Steinbach (1734) ed il celebre *Handlexikon der schönen Wissenschaften und freyen Künste* di Johann Christoph Gottsched (1759)¹⁰.

Tuttavia il ritardo dei monolingui non poteva non ripercuotersi qualitativamente sulla lessicografia monolingue, non adeguata alle esigenze terminologiche dell'epoca, come dimostrano le dure critiche grammaticali, letterarie, pedagogiche e didattiche. Il più autorevole rappresentante della critica lessicografica monolingue tedesca fu Gottfried Wilhelm Leibniz che sollecitava la pubblicazione di un complesso dizionario che documentasse l'intera lingua nazionale¹¹, opera intrapresa successivamente in Germania dalla cosiddetta lessicografia documentaria ottonevicesca.

Presenterò, pertanto, i dizionari di tre dei principali lessicografi documentaristi tedeschi che cercarono, in modo diverso, di codificare l'*Hochdeutsch*, cioè il tedesco letterario dei loro tempi.

Si tratta della *Hochdeutsches Mundart* di J. C. Adelung (1774-1786), del *Wörterbuch der Deutschen Sprache* di J. H. Campe (1807-1813) e del *Deutsches Wörterbuch* dei fratelli Jacob e Wilhelm Grimm (1852-1961).

Johann Christoph Adelung (1732-1806), poligrafo, linguista, bibliotecario a Gotha, dal 1807 sovrintendente delle biblioteche di Dresda

¹⁰ Il *Manuale* di Gottsched, che si rivolgeva sia agli eruditi sia alle donne colte, si distingueva positivamente da altri dell'epoca per aver trattato in modo piuttosto esauriente il mondo dei *realia* (arti, scienze, stato, politica, ecc.).

¹¹ Cfr. G. W. Leibniz, *Unvorgreifliche Gedancken, betreffend die Ausübung und Verbesserung der deutschen Sprache*, pubblicata postuma, a Lipsia nel 1717.

intitolò il proprio dizionario *Versuch eines vollständigen grammatisch-kritischen Wörterbuchs der Hochdeutschen Mundart, mit beständiger Vergleichung der übrigen Mundarten, besonders aber der Oberdeutschen* (Adelung 1793-1801)¹².

Già da questo complesso titolo si evincono gli obiettivi di Adelung:

1. presentare, dal punto di vista *sociolinguistico*, il lessico della *lingua letteraria standard (Hochdeutsch)* e, secondo la prefazione, dal punto di vista *diastratico*, il “linguaggio familiare delle classi superiori”;
2. privilegiare, dal punto di vista *geografico*, sempre secondo la prefazione, il *regioletto centro-orientale* dell’*Alta Sassonia*, ovvero l’antica lingua di Meissen (Misnia), area che dalla Riforma protestante fino alla fine della Guerra dei sette anni rappresentò la regione guida per quanto concerne la cultura in Germania;
3. codificare, dal punto di vista *cronologico*, sempre secondo la prefazione, la *lingua del tempo*.

Il fatto di identificare la lingua colta della Sassonia con la lingua standard nazionale scatenò una feroce polemica con i sostenitori dell’*Oberdeutsch*, ovvero dei vernacoli meridionali, tradizionalmente cattolici, che accusarono Adelung anche, e giustamente, di non aver tracciato un discrimine chiaro tra lingua scritta e lingua parlata.

Adelung attingeva il lessico da “migliaia di testi vari”, onde dimostrare la ricchezza del proprio idioma¹³, ricorrendo addirittura a glossari dell’antico alto tedesco là dove era utile il soccorso dell’etimologia per spiegare un vocabolo moderno. Gli esempi lessicali storici infatti non hanno altro scopo che documentare il tedesco letterario moderno. L’indicazione di etimi ebraici, greci e latini nel caso di mancante corrispondenza germanica, intende rendere comprensibile la struttura della parola, spiegare lo sviluppo semantico ed il cambiamento linguistico. Adelung riporta soprattutto come testimonianze letterarie opere di autori appartenenti al periodo classico alto-sassone (1740-1760).

Proprio come aveva chiesto Leibniz, Adelung registrò, in ordine alfabetico, un materiale lessicale che comprende 55181 voci. Le singole accezioni di una voce vengono analizzate tramite definizione, sinonimi,

¹² Trattasi dell’edizione aggiornata e riveduta dallo stesso Adelung, riedita in forma anastatica nel 1990 da G. Olms Verlag.

¹³ “Wörter aus tausend Schriften allerley Art [...], um den Reichthum unserer Sprache auf eine vollständigere Art darzustellen, als bisher geschehen ist” (*Vorrede* al vocabolario, 2^a ed.: VI).

esempi. Si passa dal significato proprio a quello figurato, da quello comune a quello peculiare. Il dizionario riporta inoltre una sezione fraseologica con modi di dire, locuzioni e proverbi. Tale metodica classificazione polisemantica di Adelung fu chiamata linneana¹⁴, poiché descrive i concetti secondo i loro significati e sottosignificati.

Adelung associò poi categorie grammaticali ad ogni lemma, indicando aspetti morfologici, aspetti perfettivi e reggenza verbale, regole ortofoniche come accenti tonici e regole ortografiche nel caso di morfemi motivati. Rinunciò invece, oltre ai numerosi forestierismi in uso all'epoca, alle parole tedesche formate tramite composizione e derivazione.

La selezione lessicale di Adelung si limita a lemmi correnti nel tedesco moderno intorno al 1750. Quale erudito di formazione illuministica egli filtra il lessico, in modo precettistico, in registri linguistici secondo le proprie idee sulla "dignità della lingua" ed il valore della singola parola. Il suo vocabolario è quindi di carattere prettamente normativo, il che spiega l'enorme successo dell'opera presso gli scrittori del periodo compreso tra classicismo e romanticismo.

Joachim Heinrich Campe (1745-1818), teologo, pedagogista, editore e linguista di Brunswick, fu anche precettore presso la famiglia dei von Humboldt ed insignito della cittadinanza d'onore della Rivoluzione francese.

Il *Wörterbuch der Deutschen Sprache* (1807-1811) ebbe una genesi piuttosto particolare: già nel 1797 Campe aveva l'intenzione d'integrare il dizionario di Adelung con due volumi dedicati ai commenti ed alle tedeschizzazioni dei forestierismi¹⁵. Risentito però per la reazione piuttosto fredda da parte di Adelung, Campe non solo pubblicò nel 1801 indipendentemente i due volumi ma decise, ormai avversario di Adelung, di pubblicare anche un suo dizionario più completo, più corretto e più adeguato ai tempi rispetto a quello del predecessore. Come annunciato nella prefazione al suo *Wörterbuch*, Campe realizzò di fatto un dizionario, sotto molti aspetti, in forte contrasto con quello di Adelung.

Dal punto di vista geografico, non privilegiò più alcun regioletto ma riconoscendo, almeno in teoria, l'equivalenza di tutti i vernacoli, si prefisse di codificare la lingua letteraria corrente di tutta la germanofonia e

¹⁴ Il naturalista Carl von Linné applicava nella sua classificazione dei viventi, secondo genere, specie e famiglia, la nomenclatura binomica.

¹⁵ "[ein Wörterbuch], in dem deutschen Sprache aufgedrungenen fremden Ausdrücke verdeutscht werden sollten" (*Vorrede* al I vol.: III).

si documentò con citazioni dei “migliori autori tedeschi moderni”, indipendentemente dalle loro provenienze regionali e dalle inflessioni dialettali. Ne citò più di trecento, dei quali molti del Settecento non vengono oggi neanche più menzionati dalle storie della letteratura tedesca¹⁶.

Campe, non disponendo delle profonde conoscenze della tradizione lessicografica di Adelung e non conoscendo le altre lingue germaniche, né quelle nordiche antiche, rinunciò quasi completamente a indicazioni etimologiche¹⁷, fatto che gli fu fortemente rimproverato da Jacob Grimm. Ne consegue che l’opera di Campe resta in una assai forte dipendenza dal dizionario di Adelung, di cui aveva sfruttato gran parte dell’apparato storico-filologico¹⁸. Anche la definizione semantica, la sinonimia, l’antonomasia ed il commento contestuale del lemma ricordano il metodo di Adelung.

Tuttavia il vocabolario di Campe con circa centoquarantunmila lemmi documentati supera di quasi due terzi il volume di quello di Adelung. Tale mole, inconsueta per un dizionario onomasiologico di allora, è dovuta a due motivi: Campe ridusse al massimo le voci trattate ed assunse, ovviamente in opposizione al suo avversario lessicografo, le numerosissime composizioni e derivazioni lessicali.

Occorre valutare il vocabolario di Campe soprattutto nel contesto storico-nazionale; egli cercò di nutrire il giovane sentimento patriottico nato durante le guerre di liberazione contro Napoleone mediante l’idiotismo nazionale e la pedagogia popolare. Questo spiega anche la sua lotta puristica a favore della lingua tedesca più autentica e trasparente¹⁹.

Nelle tedeschizzazioni lessicografiche seguì i seguenti criteri lessicologici: prefissi e suffissi di origine germanica, eliminazione di mezzi

¹⁶ Trattasi di scrittori quali Beck, Benzel-Steman, Engel, Meißner, Meusel, Platner, Solten. Purtroppo, il vocabolario indica soltanto il nome dell’autore e non l’opera da cui è tratta la citazione.

¹⁷ Annunciava, in una successiva prefazione, che avrebbe pubblicato un volume supplementare dedicato alle etimologie curato da un esperto, progetto che però non fu realizzato.

¹⁸ Campe ricorreva, del resto, a fonti lessicografiche quali il *Vocabularius teutonico-latinus* del 1482, il *Deutsch-Lateinisches Wörter-Buch* (1741) di Johann Leonhard Frisch, l’*Idiotikon* del Settecento, nonché a vari *lexica realia* delle scienze positive settecentesche.

¹⁹ Campe fu l’autore di numerose (ri)tedeschizzazioni nei più vari campi semantici quali: *Sittenlehre* al posto di *Moral*, *Gotteslehre* al posto di *Theologie*, *Rechtswesen* al posto di *Jurisprudenz*, *Vernunftwissenschaft* al posto di *Logik*, *Naturlehre* al posto di *Biologie*, *Arzneiwissenschaft* al posto di *Medizin*, *Dichtkunst* al posto di *Poesie*.

linguistici inconsueti, ridondanti, cacofonici, eliminazioni di contraddizioni logico-concettuali nei neologismi.

Per quanto riguarda la descrizione grammaticale, Campe classifica più approfonditamente di Adelung le proprietà del verbo usando una terminologia non più latina, bensì tedesca. Non conoscendo la teoria delle valenze, non poté certamente evitare frequenti sovrapposizioni degli aspetti semantici con quelli grammaticali. Riguardo all'ortografia, tramite la riduzione degli omografi, cercò una semplificazione a favore di una maggiore trasparenza e specificità del termine.

Come nel caso di Adelung, anche in quello di Campe la concezione lessicografica è dominata dall'idea della norma linguistica, eredità illuministica, che in Campe si avverte nel suo modo di affrontare pedagogicamente il problema delle parole straniere.

La mescolanza di aspetti diacronici (forestierismi e prestiti) e sincronici (polisemia e stilemi) sta notoriamente a monte dell'errore metodologico del purismo linguistico che la linguistica moderna ha cercato di eliminare mediante analisi sociolinguistiche (linguaggi di gruppo ecc.).

Jacob Grimm (1785-1863) e **Wilhelm Grimm** (1786-1859). Le biografie dei due fratelli sono pressoché identiche: entrambi giuristi, diplomatici, letterati, bibliotecari e professori universitari; Jacob fu essenzialmente filologo e Wilhelm poeta.

Nel 1854 uscì il primo volume del *Deutsches Wörterbuch*, iniziato nel 1838 ed ultimato solo nel 1961, dopo che generazioni di germanisti tedeschi vi hanno contribuito, seguendo idealmente le concezioni tracciate da Jacob Grimm nella sua prefazione.

Il dizionario dei Grimm rappresenta, in opposizione alla tradizione normativo-illuministica di Adelung e Campe, il primo vero dizionario storico della lingua tedesca, il che presuppone, di conseguenza, la rinuncia ad ogni intervento di regolazione linguistica. Come già nella sua *Deutsche Grammatik* (1819-1837), Jacob Grimm intendeva portare alla luce le leggi che determinano la storia della lingua. Il metodo filologico, la precisione dell'osservazione storico-comparativa e l'esattezza scientifica con cui J. Grimm indagava sulle etimologie e descriveva l'agire della rotazione consonantica, a tutti i livelli di articolazione fonetica, facevano sì che già i suoi contemporanei lo considerassero fondatore e "nestore" dell'allora giovane filologia germanica. Conseguentemente il suo Dizionario ebbe, sin dall'inizio, l'aureola della grande opera nazionale.

Nella prefazione J. Grimm dichiarò di voler registrare il lessico sto-

rico del tedesco moderno dal 1450 circa al 1800. In realtà l'opera accoglie ancora gran parte del tedesco protomoderno (1350-1650), periodo storico e termine, ai tempi di Grimm, ancora non d'uso comune. Secondo l'obiettivo dei Grimm l'opera doveva essere un dizionario scientifico, doveva cioè contenere quasi tutti i lemmi riscontrati in quell'arco di tempo, comprese le parole rare, oscure e scomparse. Tutto questo materiale lessicale veniva registrato, documentato e commentato al fine di comprendere storicamente la lingua del tempo. L'altra intenzione dei Grimm fu di natura politica: rinvigorire l'identità linguistico-culturale tedesca in vista dell'obiettivo dell'unità nazionale. Risentendo dell'idealismo e del romanticismo del primo Ottocento, i Grimm si rivolgevano all'intero popolo tedesco. Il loro dizionario, pur concepito come prodotto di ampia lena scientifica, voleva essere allo stesso tempo una sorta di "Hausbuch", presente e consultabile in ogni famiglia, una sorta di *vademecum* per migliorare il livello di conoscenza dell'idioma materno. Tale pretesa, tanto ambiziosa quanto lo era stata tre secoli prima quella della Bibbia luterana, non poteva certamente trovare riscontro nel dizionario, nonostante la sua popolarità presso i ceti della borghesia acculturata tardo-ottocentesca. D'altronde, il fatto che i fratelli riuscissero a completare soltanto le prime quattro lettere dell'alfabeto compromise senz'altro quell'impresa titanica.

Il *Wörterbuch* comprende il lessico dell'intera area germanofona. Il lessico tecnico-settoriale è particolarmente ricco riguardo all'artigianato e ai mestieri storici, ma scarseggiano o mancano addirittura vasti settori dello scibile ottocentesco, quali la terminologia filosofica tedesca, quella sociologica e politica come il marxismo e soprattutto quella scientifico-tecnologica del positivismo e della prima rivoluzione industriale. Di conseguenza, il dizionario esclude quasi tutti i forestierismi dell'epoca, ad eccezione di quelli integrati nel sistema linguistico tedesco sin dai tempi più remoti.

Tutto il lemmario è presentato con indicazioni relative alle fonti, gli autori e le citazioni letterarie. La caratteristica lessicale del dizionario è il suo taglio storico e non normativo, sul modello del *Totius latinitatis lexicon* di Egidio Forcellini del 1771 (postumo).

J. Grimm descrive nella cospicua prefazione di sessantotto pagine, come gli "volassero" in casa da tutte le parti della Germania campioni di lemmi regionali paragonabili ad innumerevoli fiocchi di neve che presto avrebbero seppellito i due fratelli sotto una coltre così fitta da far mancare il coraggio di andare avanti. Infatti, solo per le prime lettere, in circa milleduecento voci, avevano curato più di sessantamila lemmi raccol-

ti da un'ottantina di collaboratori.

Fu Jacob a curare le lettere dalla *A* alla *C* ed una prima parte della *F*, mentre Wilhelm meno veloce nella stesura delle voci, realizzò solo la lettera *D*. Ma per farsi un'idea della mole lessicografica da elaborare, basta ricordare che solo queste prime lettere occupavano più di tremila colonne per circa cinquemila pagine.

Anche questo voluminoso dizionario di diciotto volumi segue l'ordine onomasiologico, cioè alfabetico, con la suddivisione delle voci in una sezione formale ed una semantica.

La parte formale contiene informazioni fonologiche, grafematiche, morfologiche e sintattiche. Grimm distingue tra le composizioni autentiche e quelle presunte, che non vengono inserite nel dizionario. La parte semantica contiene per ciascun lemma una descrizione etimologica che risale normalmente alla radice indoeuropea e ripercorre poi i suoi vari significati e modi d'uso attraverso la storia della parola ed i suoi equivalenti in altre lingue, storiche e moderne. Le varie citazioni lemmatiche si trovano organizzate cronologicamente ed in ordine alfanumerico. Per visualizzare bene le varie funzioni lessicografiche vengono applicati vari tipi di caratteri, quali l'*antigua* e vari sistemi di numerazione alfabetica e numerica.

Con il dizionario dei Grimm inizia in Germania ed anche in altri paesi la lessicografia storica moderna. Grimm cercò di ricondurre i vari significati di un lemma all'originaria accezione del suo elemento radicale creando così la *Wortgeschichte*, ovvero la storia del lemma. Il suo *Deutsches Wörterbuch* è pertanto più che un'opera linguistica un capolavoro storico-filologico, che evidenzia la polisemia della parola come principio strutturale del linguaggio.

APPENDICE

Al fine di illustrare l'incremento del volume lessicografico riscontrato nel raffronto dei tre vocabolari, cioè relativamente a Campe nei confronti di Adelung ed a Grimm nei confronti di Campe, riporto tre esempi dello stesso lemma *Wortbuch*, termine allora sinonimo di *Wörterbuch* (vocabolario).

Johann Christoph Adelung (1793-1801):

Das Wörterbuch, des -es, plur. die -bücher, ein Buch, in welchem die Wörter einer gewissen Art in alphabetischer Ordnung gesammelt und erklärt werden, mit einem griechischen Ausdrucke ein Lexicon, ehemals ein Nahmenbuch, Aufschlagebuch. (Band IV, S. 1615)

Joachim Heinrich Campe (1807-1813):

Das Wörterbuch (Wortbuch), -es, Mz. -bücher, ein Buch, in welchem die Wörter und Ausdrücke einer Sprache überhaupt oder einer einzelnen Wissenschaft sc. eigenthümlichen und darin in besonderen Bedeutungen vorkommenden, nach dem Abece aufgeführt und in ihren verschiedenen Bedeutungen und Arten des Gebrauchs erklärt sind; ehemals auch ein Namenbuch, Aufschlagebuch (Lexicon). (Band V, S. 776)

Jacob und Wilhelm Grimm (1960):

Wortbuch, n. als anfängliche, wohl vom alten plur. wort abzuleitende seitenform zu wörterbuch (s.d.), von der mitte des 17. bis ins frühe 18. jh. bezeugt, vermutlich als nachbildung des früher belegten mnl. woordboek: woordboek, dats dictionarium (1584) in: woordenboek 1 vorr. LXXII; woordenboek dictionarium Kilian (³1599) 697^b bei HARSDÖRFFER nur in dieser, bei ZESEN (s.u. wörterbuch) in beiden formen, vgl. auch wort- oder wörterbuch ditionario, lessico, vocabulario KRAMER 2 (1702) 1397^a durchweg zu wörterbuch 1, sprachliche wortsammlungen bezeichnend: nicht allein die kunst- sondern auch die sprichwörter solten von allerley sachen artig zusammengetragen werden, und ermangelt dergleichen wortbuch in unserer sprache HARSDÖRFFERS frauenzimmergesprächsp. (1641) 3, 118; ein vollständiges teutsches wortbuch zu verfassen derselbe, poet. trichter 3 (1653) 84; vgl.(vorr.): (8^a; die lateinische sprach auss den büchern mit huelf der grammatic und lexicorum, sprachkunst und wortbuechern studieren (1654) bei FISCHER schwäb. 6,34 40; in ihren namen- oder wortbüchern SCHUPP schr. (1663) 984; in unsren heutigen lexicis oder wortbüchern Valvasor d. ehre d. hertzogth. Crain (1689) 2, 118^b; ein coptisch wort-buch von 6000 wörtern MÄNNLING exot. cur (1717) 169; wortbücher noch 1748 in: zs. f. dt.wortforsch. 15,17. (Band 14, Kolonne 1552)

Si noti che le aggiunte informative di Campe riguardo al commento di Adelung sono di carattere piuttosto parafrastico e non sostanziale (Wortbuch / Wörterbuch, alphabetische Ordnung/Abece, Namenbuch). Il termine

Aufschlagebuch, usato da entrambi sta per l'odierno *Nachschlagewerk* (opera di consultazione). Le definizioni presentate da Grimm si distinguono chiaramente dalle altre per le indicazioni circa la provenienza del termine, le datazioni documentate del termine, degli autori (grammatici, lessicografi) e delle loro opere come pure delle corrispondenze straniere.

BIBLIOGRAFIA

- ADELUNG J. C. (1788), *Vollständige Anweisung zur deutschen Orthographie, nebst einem kleinen Wörterbuche für die Aussprache, Orthographie, Biegung und Ableitung*, Neudruck Hildesheim, New York, G. Olms, 1978.
- ADELUNG J. C. (1793-1801), *Grammatisch-kritisches Wörterbuch der Hochdeutschen Mundart mit beständiger Vergleichung der übrigen Mundarten, besonders aber der Oberdeutschen*, in "Documenta Linguistica II – Quellen zur Geschichte der deutschen Sprache des 15. bis 20. Jahrhunderts", a cura di L. E. Schmitt, REIHELL "Wörterbücher des 17. und 18. Jahrhunderts", a cura di H. Henne, Hildesheim, Zürich, New York, Georg Olms Verlag, 1990.
- BAHR J. (1984), *Das Deutsche Wörterbuch von Jacob und Wilhelm Grimm. Stationen seiner inneren Geschichte*, Sprachwissenschaft 9.
- BAHR J. (1984), *Eine Jahrhundertleistung historischer Lexikographie: Das deutsche Wörterbuch, begr. von J. und W. Grimm*, in HSK, 2/1, Sprachgeschichte, 492-501.
- CAMPE J. H. (1807-1813), *Wörterbuch der Deutschen Sprache*, 5 Bde. und Ergänzungsband, in "Documenta Linguistica II – Quellen zur Geschichte der deutschen Sprache des 15. bis 20. Jahrhunderts", a cura di L. E. Schmitt, Reihe II "Wörterbücher des 17. und 18. Jahrhunderts", a cura di H. Henne, Hildesheim, New York, G. Olms, 2000².
- CAMPE J. H. (1813), *Wörterbuch zur Erklärung und Verdeutschung der unserer Sprache aufgedrungenen fremden Ausdrücke*. Ein Ergänzungsband zu Adelungs und Campes Wörterbüchern, Hildesheim, G. Olms, 1969.
- DÜCKERT J. (1987), *Das Grimmsche Wörterbuch. Untersuchungen zur lexikographischen Methodologie*, Stuttgart.
- DUNGER H. (1882), *Wörterbuch von Verdeutschungen entbehrlicher Fremdwörter*, Hildesheim, G. Olms, 1989.
- FLEISCHER W. (1986), *Das "Deutsche Wörterbuch von Jacob und Wilhelm Grimm"*. Vorträge anlässlich der 200. Wiederkehr ihrer

- Geburtstage. Hsg. H. Stiller im Auftrage des Präsidenten der Akademie der Wissenschaften der DDR (Sitzungsberichte der Akademie der Wissenschaften der DDR, 6 G), 69-78.
- GRIMM J. und W. (1854-1960), *Deutsches Wörterbuch von Jacob Grimm und Wilhelm Grimm*, Neubearbeitung. Hsg. Akademie der Wissenschaften der DDR in Zusammenarbeit mit der Akademie der Wissenschaften zu Göttingen, 1. Bd. ff. Leipzig, 1983.
- HENNE H. (1977), *Nachdenken über Wörterbücher: Historische Erfahrungen*, in G. Drosdowski, H. Henne, H. E. Wiegand (Hsg.), *Nachdenken über Wörterbücher*, Mannheim, Wien, Zürich, 7-49.
- HERBERG D. (1989), *Wörterbuchvorwörter*, in HSK 5.1. Wörterbücher, 749-754.
- KRAMER M. (1700-1702), *Das herrlich grosse Teutsch-Italiänische Dictionarium oder Wort- und Red-arten-Schatz der unvergleichlichen Hoch-teutschen Grund- und Haupt-Sprache*, 2 voll., in "Documenta Linguistica II – Quellen zur Geschichte der deutschen Sprache des 15. bis 20. Jahrhunderts", Hrsg. G. Ising, Hildesheim, G. Olms, 1982.
- KÜHN P. (1990), "...wir wollen kein Gesetzbuch machen". Die normativen Kommentare Jacob Grimms im deutschen Wörterbuch", in A. Kirkness, P. Kühn, H.E. Wiegand (Hsg.). *Studien zum Deutschen Wörterbuch von J. Grimm und W. Grimm* ("Lexicographica Series Maior"), Tübingen.
- LEYSER J. A. (1877), *Joachim Heinrich Campe. Ein Lebensbild aus dem Zeitalter der Aufklärung*, 2 Bde. Braunschweig.
- REICHMANN O. (1990), *Zum Urbegriff in den Bedeutungserläuterungen von Jakob Grimm, auch im Unterschied zur Bedeutungsdefinition bei Daniel Sanders*, in A. Kirkness, P. Kühn, H. E. Wiegand (Hsg.). *Studien zum Deutschen Wörterbuch von J. Grimm und W. Grimm* ("Lexicographica Series Maior"), Tübingen.
- SANDERS D. (1853), *Das Deutsche Wörterbuch von Jacob und Wilhelm Grimm kritisch beleuchtet*, Hamburg.
- SCHERER W. (1921), *Jacob Grimm*, Berlin.
- SICKEL K. E. (1933), *Johann Christoph Adelung. Seine Persönlichkeit und seine Geschichtsauffassung*, Leipzig.
- STÖTZEL G. (1970), "Das Abbild des Wortschatzes. Zur lexikographischen Methode in Deutschland von 1617-1697", *Poetica. Zeitschrift für Sprach- und Literaturwissenschaft* 3, 1-23.
- STROHBACH M. (1984), *Johann Christoph Adelung, Ein Beitrag zu seinem germanistischen Schaffen mit einer Bibliographie seines Gesamtwerkes*, *Studia Linguistica Germanica* 21, Berlin, New York.